

ITALIA MARIA CANNATARO

LA COSTRUZIONE DI UNA CITTÀ MODERNA
NELL'ARGENTINA DEL XIX SECOLO:
LA REPUBBLICA E IL PROGRESSO

Nei primi decenni del XIX secolo poche erano le città esistenti nell'attuale provincia di Buenos Aires. La questione cambiò radicalmente a partire dall'indipendenza nel 1816 (Cuéllar Camarena María 2023: 11-24). Il governo decise di occupare e rendere produttiva una gran parte del territorio per incentivare le esportazioni. Uno dei progetti più curiosi e singolari fu quello di Sarmiento¹ la costruzione di cento città in meno di un secolo al fine di rendere il paese più moderno e repubblicano. Il nuovo modello avrebbe dovuto corrispondere alla massima prevista fin dagli inizi del secolo dal politico Alberdi² «Gobernar es poblar» (Alberdi 1969: 112). Questa governabilità prevedeva la necessità di ampliare il controllo sul territorio vuoto nella gran parte. L'idea di conquistare quelle zone deserte e incorporarle nell'ambito nazionale implicava la sostituzione della popolazione che lo abitava in favore di altri che avrebbero potuto lavorarlo e renderlo produttivo. Così lo Stato avrebbe iniziato il processo di civilizzazione e sarebbe uscito da quel deserto barbaro nei termini della tradizionale dicotomia civiltà/ barbarie (Sarmiento 1977).

La maggior parte dei piccoli centri storici che, fino a quel momento, costituivano il nucleo portante dell'urbanistica locale rimanevano vincolati a installazioni di difesa contro le invasioni indigene o a fondazioni religiose. Dal 16' però fu lo Stato a farsi carico del territorio indigeno trasformandolo nella base dei suoi

¹ Domingo Faustino Sarmiento fu presidente della repubblica argentina dal 1868 al 1874. Apprezzato autore di opere politiche come *Facundo civilización y barbarie* (1845), *Agirópolis* (1850), *Conflicto y armonía entre las razas* (1883), offrì preziosi e determinanti contributi culturali alla nascita e al rinnovamento della repubblica.

²J. Bautista Alberdi, politico, giurista e diplomatico è considerato l'ispiratore della Costituzione Argentina del '53 ispirata alla sua opera *Bases y punto de partida para la organización política de la república Argentina* (1952).

interessi economici. Nel 1824 nacque il Departamento topográfico che aveva il compito di studiare e rimodellare le strutture precedenti soprattutto nella Pampa.

Tra il 1850 e il 1916 la costruzione del paese si completò con la messa in opera delle principali linee ferroviarie. Le città che via via sorgevano nella Pampa così altro non erano che succursali de La Plata, la prima metropoli su quei territori, finalizzate a civilizzare e modernizzare il territorio (Aliata 2010: 71-97).

Da ciò l'importanza dell'applicazione dell'idea di città come agente modernizzatore locale prima ancora che nazionale.

Nacque allora la metafora dell'antagonismo civiltà/barbarie che puntava su due elementi antinomici ma correlati: la città necessitava di un'area rurale produttiva per sostenersi, la città rappresentava l'elemento civilizzatore.

Nel caso argentino l'elemento fondamentale era costituito dalla enunciazione dell'esistenza di una nazionalità storica, geografica e culturale che trovava la propria consistenza nel popolo e nei suoi rappresentanti (Sarmiento 2001, Tomo II: 612). Il soggetto giuridico protagonista della modernità era, nella costituzione del 1853, l'abitante non il cittadino tutelando così, nel preambolo, «i benefici della libertà per tutti gli uomini del mondo desiderosi di vivere in Argentina» (Constitución Argentina de 1853, Preambulo). Di seguito nell'art. 14 «Tutti gli abitanti della nazione hanno i seguenti diritti: lavorare, navigare, commerciare, entrare, permanere, transitare e uscire dal territorio argentino» (ivi: 14), l'art. 20 assicurava parità nei diritti civili per i cittadini argentini e per gli stranieri (ivi: 16). L'art. 25 era maggiormente esplicito in materia dichiarando che «Il governo federale faciliterà l'immigrazione europea e non potrà gravare con imposta alcuna l'entrata degli stranieri soprattutto se capaci di lavorare la terra, fare industria o insegnare scienza e arti» (ivi:19). Durante il periodo della Confederazione fu promossa la colonizzazione delle terre del litorale argentino attraverso il radicamento delle famiglie europee anche nelle zone rurali.

Dal 1862, con la presidenza Mitre, il termine nazione sostituì quello di Confederazione nei documenti politici e nella successiva Costituzione del 1866. Proprio in questi anni la questione

dell'immigrazione assunse un ruolo di primo piano nell'agenda politica della repubblica (Fernández – Rondina 2023: 267-443).

1. *Élite e modernità*

Il nuovo cittadino argentino doveva esser repubblicano, europeo o nordamericano naturalizzato, data l'indesiderabilità degli autoctoni, In questo senso la figura dello straniero era essenziale per la nuova nazione. La battaglia intrapresa dalle nuove élite non era dunque solo emancipatrice ma civilizzatrice, distante dal modello perturbatorio della vecchia colonia. La modernità passava perciò dall'Europa, dalla tradizionale madrepatria. L'accoglimento e l'utilizzo dello straniero fu, perciò, il primo banco di prova del nazionalismo dell'America ispanica. In un brevissimo lasso di tempo nacque la necessità di creare una nazione con un ordine legale e dunque, nel 1883, fu creato il progetto di accesso fluviale della città verso il Río de La Plata attraverso due canali paralleli che avrebbero trasportato le merci dal porto alla città (Recalde 2000: 89). Nel 1869 il 12% della popolazione era di provenienza estera, europei per lo più. La maggior parte, dedita soprattutto al commercio, si era sistemata nella zona urbana. In quegli anni, sotto la presidenza di Sarmiento, iniziava, per volere dello stesso presidente, il trionfo della civiltà sulla barbarie, della città sulla pampa. Da quel momento la nuova identità nazionale avrebbe dovuto ripulirsi del barbarismo e fondare il nuovo modello di civiltà americana. Proprio all'interno di quel deserto la figura dell'indio, del nero e del gaucho furono quelle alterità che rifinirono l'identità nazionale attraverso la distanza e l'esclusione. Il fondamento del nuovo mondo doveva essere il migrante ultramarino. Così scrive Sarmiento nel *Facundo*: «El mal que a queja a la República Argentina es la extensión: el desierto la rodea por todapartes y se le insinúa en la sentrañas; la soledad, el despoblado sin una habitación humana, son, familia feudal, aislada, Ignoro si el mundo moderno presenta un género de asociación tan monstruoso como éste» (Sarmiento 1977: 45). Così Alberdi negli stessi anni:

Hemos nacido en América y hablamos español, los que creemos en Jesucristo y no en Pillan (Dios de los indígenas)... ¿Queremos que los

hábitos de orden, de disciplina y de industria prevalezcan en nuestra América? Llenémosla de gente que posea hondamente esos hábitos. Ellos son pegajosos; al lado del industrial europeo, pronto se forma el industrial americano. La planta de la civilización no se propaga de semilla sino con extrema dal entitud. Es como la viñaque prende y cunde de gajo. Este es el medio único de que la Améric ahoy desierta, llegue a ser un mundo opulento en poco tiempo. La reproducción en sí es medio lentísimo» (Alberdi 1952: 37).

La costruzione identitaria doveva essere frutto di civiltà straniere, nulla a che fare con la barbarie locale. Proprio Alberdi dichiarerà ufficialmente che i membri dell'élite intellettuale dirigente a lui contemporanea erano «europeos trasplantados a América» contrapponendo questa figura in *Bases* agli ispanoamericani che «no figuran ni componen mundo» (Alberdi 1969: 99).

Ciò comportava l'apertura delle porte agli stranieri, preferibilmente anglosassoni. La diffusione del modello liberale nel paese ebbe come conseguenza un altissimo dispendio di opere pubbliche con un impegno di credito straniero in gran parte garantito dallo Stato. La maggior parte degli immigrati però erano i cosiddetti lavoratori non qualificati ma custodi di una moralità che li avrebbe convertiti in soggetti idonei a popolare un territorio come quello argentino attraverso la divulgazione di una serie di *folletos divulgativos para inmigrantes, trabajadores y capitalistas* che formarono parte dei dispositivi di promozione e consolidamento dell'immigrazione. Dal 1850 la commissione immigrazione cominciò i lavori di igienizzazione dei nuovi migranti: il tifo, la tubercolosi e il colera diventarono oggetti di studio. La città si sarebbe trasformata per Sarmiento e poi, definitivamente dopo il 1852, per Alberdi nell'imperativo categorico dell'esistenza del progresso, del miglioramento economico, del governo regolare, la legge sarebbe stata la forma necessaria per una moderna organizzazione industriale.

In un contesto post-indipendentista in cui la immigrazione ultramarina era solo relativamente aumentata, la popolazione cominciava ad essere una preoccupazione primordiale per la *Generación* del '37, la prosa di Alberdi lo dimostra chiaramente:

La población en todas partes, y esencialmente en América, forma la substancia en torno de la cual se realizan y desenvuelve la economía social. Por ella y para ella todo se agita y realiza en el mundo de los hechos económicos. [...] La población es el fin y el medio al mismo tiempo [...] Es, pues, esencialmente económico el fin de la política constitucional y del gobierno de América. Así, en América gobernar es poblar (Alberdi 1969: 86).

Chiaramente nella seconda metà del secolo le politiche migratorie furono un fattore sociale importante, determinante per la concretizzazione delle idee di progresso e civiltà. Questo processo migratorio troverà spazio e onori all'art. 25 del testo costituzionale del 53, laddove si faceva riferimento al processo immigratorio come piedistallo della nazione, «El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes». In altre parole, secondo Juan Bautista Alberdi «si es verdad que en Sudamérica gobernar es poblar, todo el problema argentino está contenido en ese artículo fecundo, sin precedente en el Derecho Americano» (Alberdi 1852).

L'indipendenza in Argentina alimentò, senza dubbio negli storici e negli intellettuali contemporanei, un parallelismo con gli Stati Uniti, cioè con l'immagine di una ex colonia in cui l'influenza metropolitana anglosassone era molto evidente. Il modello britannico serviva da ispirazione per gli argentini alla ricerca di una stabilità politica e sociale che in quei territori, non esisteva. La fine della colonizzazione e il periodo immediatamente successivo determinarono la fine della *herencia* spagnola senza, tuttavia, segnarne il distacco definitivo. In ogni caso, durante il periodo della *Confederación Argentina* (1831-1861) il governo promosse l'espansione verso le terre del litorale mediante la stabilizzazione di famiglie europee nelle zone rurali di Corrientes e Santa Fe. Alla fine degli anni 60' il termine "nazione" sostituì, in termini legislativi e culturali, quello di "confederazione" e la questione immigratoria occupò un ruolo centrale

nell'agenda politica fino a diventare, negli anni successivi, una politica di stato (Fernández – Rondina, 2023: 203-232)³.

Nel 1876 fu approvata la cosiddetta Ley Avellaneda che definiva migrante «todo extranjero jornalero, artesano, industrial, agricultor o profesor, que siendo menor de sesenta años, y acreditando su moralidad y sus aptitudes llegase como pasajero de segunda o tercera clase en una nave de inmigrantes con la intención de establecerse en la República Argentina» (Ivi: 240), venne creato contemporaneamente il Dipartimento generale dell'immigrazione che aveva la facoltà di esercitare un controllo diretto, attraverso la nomina di agenti, in qualunque posto, in America o in Europa, potesse considerarsi appropriato per «desarrollar una continua propaganda, proporcionar gratuitamente informes a los interesados, certificar sobre la conducta y actitud industrial del inmigrante, intervenir en los contratos de transporte y, en algunos casos, pagar sus pasajes» (Halperin Donghi 2005: 228). Nazione e popolazione costituirono le assi portanti del progetto di civilizzazione del territorio dopo la rivoluzione e l'indipendenza.

Dunque, la società argentina, nei primi anni della repubblica, risultava composta da due settori rivali e incompatibili: europei colti e barbari americani. Gli americani non rappresentavano il mondo moderno. La città, laddove vivevano gli europei si sarebbe trasformata nell'imperativo categorico del progresso, del governo regolare e della modernità sociale. Il paese si sarebbe organizzato giuridicamente diversificando la produzione e creando lavoro. Sarmiento nel Facundo aveva citato l'esempio de La Plata sostenendo che «*il governo si sarebbe incaricato di distribuire la popolazione nelle province, gli ingegneri a costruire le città e le loro stesse residenze e, nei successivi dieci anni il terreno fertile intorno al fiume sarebbe stato assegnato così da costruire cento città con abitanti attivi, morali, abili e industriosi*» (Sarmiento 1977: 56).

³ Sarmiento affermava che «cuando la inmigración industriosa de Europa se dirija en masa al Rio de la Plata, el nuevo gobierno se encargara de distribuirla por las provincias: los ingenieros de la República irán a trazar en los puntos convenientes los planos de las ciudades y villas que deberán construir para su residencia, y terrenos feraces le serán adjudicados, y en diez años quedarán todas las márgenes de los ríos cubiertas de ciudades y la República doblará su población con vecinos activos, morales e industriosos» (Sarmiento 1977: 110).

2. La revisione del progresso, la crisi delle città

Il tentativo di rottura definitiva con la storia della colonizzazione avvenne tra il 1870 e il 1880 con la diffusione in America del Positivismo di fronte alla necessità primaria, da parte delle nuove società libere, di stabilire l'ordine adatto a favorire il progresso. Il movimento non aveva caratteristiche autoctone e originali, la filosofia latino-americana di quegli anni fu infatti fortemente influenzata dalle dottrine progressiste di Comte e Spencer. Villegas (2019: 67) scrive di una naturale predisposizione da parte di quelle popolazioni verso il positivismo, perché bene si adattava al desiderio di modernità di quelle società dopo l'indipendenza. D'altronde agli intellettuali latinoamericani, dopo secoli di egemonia culturale iberica, serviva una strada che consentisse loro di spezzare il sistema di dipendenza e di subalternità culturale nei confronti dell'Euro-pa.

Nei nuovi progetti emancipatori si notava uno spirito fino a quel momento sconosciuto agli ispano-americani: lo spirito pratico, lo spirito positivo. Si comincia a pensare di poter costruire una filosofia che rendesse reale il nuovo ordine.

Sia Sarmiento che Alberdi accolsero lo spirito positivista come il nuovo cammino di redenzione per l'America ispanica. Sarmiento in una carta scritta all'amico Francisco P. Moreno affermava: «*con Spencer me intiendo porqué andamos el mismo camino*» (Sarmiento 2001, Tomo 12: 89). La filosofia che meglio esprimeva il desiderio di progresso della generazione della seconda metà del secolo era proprio il positivismo evolucionista di Spencer.

In poco tempo la sua influenza arrivò a dominare tutti i circoli educativi, le amministrazioni pubbliche e l'economia. Questa generazione sembrava destinata a rappresentare la borghesia argentina nelle cui mani la civilización avrebbe raggiunto il suo vertice. Il sogno di Sarmiento, quello dell'Argentina come Stati Uniti del Sud sembrava potersi realizzare. La grande borghesia argentina nasceva però semplicemente come manodopera di quella europea. In treni, le industrie, le fabbriche e le banche che si sviluppavano nelle grandi città appartenevano agli investitori europei. Si rivendicava l'argentinità ma non la si individuava in quel mondo moderno.

Paradossalmente, infatti, la soluzione scelta proveniva proprio dal vecchio continente. L'élite culturale che era rimasta tanto affascinata dalle teorie positiviste era, di fatto, una nuova generazione di liberali. Diretti discendenti di coloro che avevano guidato le guerre di liberazione, non avevano sviluppato una visione sufficientemente critica sull'operato dei predecessori e si erano concentrati esclusivamente sul tentativo di adattare il razionalismo idealista alla realtà sudamericana. In altre parole, i liberali avevano avuto il merito di offrire la libertà ma non i mezzi per sfruttarla. Il primo obiettivo dei positivisti fu proprio la ricerca del miglior modo per trasformare i latinoamericani e indirizzarli verso il progresso.

Così nel maggio 1870 veniva inaugurata a Córdoba il *Ferrocarril Central Argentino*, il vapore e la ferrovia, il mare e la pampa rappresentavano anche i simboli di una autentica rivoluzione geografica dell'America e grazie al vapore «le repubbliche del Pacifico che occupavano un estremo remoto del mondo, si collocano nel centro della grande rotta commerciale che lega direttamente l'Europa all'Asia» (Alberdi 1895-1901). Con la ferrovia le città portuali e le merci potevano penetrare le grandi estensioni latinoamericane e avviare la loro colonizzazione (Morosi, 1999:76). La crisi urbanistica che aveva colpito le grandi città come Buenos Aires ne siveva stravolto completamente l'architettura sociale e gli equilibri politici producendo al suo interno una marcata separazione tra la gente deccente – funzionari del governo ed élite agropastorale – e le classi popolari, che, evidentemente, non avevano un'origine anglosassone quanto, piuttosto mediterranea poco istruita e adatta a lavori non qualificati (Fernández – Rodina 2023: 121-133). I dispositivi posti a protezione dei migranti e le leggi che riguardavano l'immigrazione cominciarono ad essere modificate alla fine del XIX secolo per via dell'esplosione di un forte sentimento xenofobo nei confronti degli emigrati accusati di propagare la febbre gialla. La propaganda politica veniva finalizzata al rimpatrio dei cosiddetti indesiderabili cioè sindacalisti e anarchici così il discorso positivista della lotta tra razze, che aveva ispirato e serviva come sostegno allo Stato per favorire l'immigrazione ed il popolamento delle città, si convertì in un discorso biologico di lotta per la sopravvivenza strumentalizzando tecniche di con-

trollo con nuovi obiettivi di intervento: osservazione della demografia e igiene pubblica cioè la normalizzazione sociale.

Sarmiento aveva già annunciato nel Facundo il potere degenerativo dell'ibridazione razziale, in *Conflictos y Armonía entre las razas* (Sarmiento 2001, T. 10: 56) costruiva attorno ad esso lo schema interpretativo della condizione di ritardo dell'America meridionale. In altre parole, sarebbe stato opportuno un vincolo dell'Argentina con l'argentinità. Fino a quel momento la rappresentazione della barbarie americana irrazionale e *gaucha* aveva avuto come teatro naturale la pampa e i territori di provincia dominati dalle orde di *montoneros*, improvvisamente la realtà si era rovesciata.

È all'interno dell'ambiente urbano, potenzialmente denso di opportunità, che si compie per Sarmiento la pericolosa trasformazione degli immigrati in stranieri: «En Buenos Aires se opera la transformación del emigrante oscuro, encorvado al llegar, vestido de labriego, o peor, y azotado de verse en grandes ciudades, primero, en hombre que siente su valor, después eb francés, italiano, español, según su procedencia, en seguida en extranjero, como un título y una dignidad, y alfin en un ser superior a todo lo que lo rodea, de labriego que comenzó» (Sarmiento 2001, T. 11: 45).

Già nel 1880 La Plata e Buenos Aires si erano trasformate in luoghi della sofferenza e della solitudine e più ancora della paura degli immigrati senza famiglia e senza altro piano che quello di migliorare la propria condizione. Il programma sarmientino la creazione di «cento città» non riuscì a superare la barriera dei grandi *estancieros* che continuavano a disegnare l'orizzonte della pampa a proprio piacimento. Spesso, infatti, dopo tre o quattro anni di lunghe traversate per raggiungere le campagne delle province del litorale, i migranti europei decidevano di stabilirsi permanentemente in Argentina, riversandosi però nei presidi urbani già preesistenti. I progetti di colonizzazione delle grandi estensioni pampeane fallirono in particolare nella provincia di Buenos Aires che dal 1880 era diventata Capitale Federale. Qui si concentrava la speculazione della rendita fondiaria che immancabilmente resisteva a ogni tentativo legislativo di diffondere proprietà e popolare la terra. Così gli immigrati, che avevano trovato la propria collocazione geografica nelle città, recupera-

vano l'identità politica nel *Partido Autonomista Nacional* nato nel 1874, determinando l'inizio di un processo continuo di lotta costante per la civilizzazione, un processo in cui civiltà e barbarie, città e pampa, si dividevano la scena del mondo moderno. Sullo sfondo di un progresso claudicante, nel 1882, in mancanza di una capitale per la provincia bonaerense fu fondata e scelta la città de La Plata, nei tre anni immediatamente posteriori alla sua fondazione vennero costruiti gli edifici della Universidad Nacional, il museo di scienze naturali, la biblioteca e l'osservatorio astronomico. L'attività culturale della città cresceva insieme alla sua espansione urbanistica e si sviluppava con l'obiettivo di dimostrare quanto l'Argentina fosse un paese moderno e pulsante capace di costruire una città moderna e salubre, pensata per costituire un punto di incontro tra città e territorio circostante attraverso il porto e la ferrovia. Il successo del piano nel contesto internazionale venne sancito con l'assegnazione di due medaglie d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del '89 come Città del futuro e Migliore realizzazione urbana (Morosi 2000: 5; Terán 1983: 61-70).

3. *Il progresso e gli stranieri*

Alla fine dell'Ottocento, tuttavia, le problematiche legate alle dicotomie e gli antagonismi politici cominciarono ad assumere una certa gravità politica alla luce delle novità legate allo sviluppo territoriale. Faceva capolino il discorso politico – sociale dell'Argentina *crisol de razas*, ma questa stessa idea portava con se nuovi paradossi vincolati al concetto di cosmopolitismo. La sete di successi dell'élite cittadine non si limitava all'accumulo di ricchezza privata ma alla progressiva de – americanizzazione del paese. Lo spazio pubblico si popolò di nuovi riferimenti culturali europei destinati a mostrare il progresso della civiltà in città che disponevano di una popolazione assolutamente eterogenea. Questa eterogeneità doveva essere però guidata per via delle contraddizioni che si stavano facendo sempre più evidenti. L'americano non aveva una cultura o una civiltà comparabile con quella europea. Per gli intellettuali argentini il positivismo rappresentò uno schema concettuale irri-

nunciabile, un sistema che la classe dirigente utilizzò per definire la sua attività sul territorio.

Nel 1887 Bartolomé Mitre, che dell'Argentina era stato Presidente della Repubblica (1862-1868) pubblicò la *Historia de San Martín y de emancipación sudamericana*, l'opera conteneva una serie di considerazioni sulla *naturaleza* americana prima e dopo la colonizzazione spagnola. Mitre sosteneva che una storia della colonizzazione del Río della Plata non era stata mai scritta e perciò si occupò di come, in quei luoghi, si fosse sviluppata la vita politica, l'amministrazione territoriale e il commercio «senza il fastidio delle miniere di oro e argento» (Mitre 2000, 214: 182-219).

La comprensione di quel processo sarebbe stata la soluzione storica di un problema politico e sociale unico in America del sud. La narrazione di Mitre era orientata all'affermazione decisa del carattere repubblicano dell'America meridionale e dell'Argentina in particolare, la lunga e gravosa influenza spagnola aveva portato in quei territori «ciertos gérmenes de individualismo y una tendencia rebelde, que con el tiempo debía convertirse en anhelo de independencia y de igualdad» (Ivi: 228). Mitre applicava questa lettura all'analisi della struttura sociale all'organizzazione dell'antica colonia, «los criollos, por un fenómeno físico-moral de selección, nacieron republicanos, y por evoluciones sucesivas, cuya marcha puede seguirse con más seguridad que la de la variación de las especies a través del tiempo, su ideal y su necesidad innata llegó a ser la república así que sus ideas de emancipación empezaron a alborear en sus mentes oscuras» (ivi:165). La critica evoluzionista dell'indipendenza lo portava ad affermare che «todo podía rehacerse, y se rehizo cuanto era humanamente posible. El instinto de conservación prevaleció y su equilibrio relativo se estableció en las nuevas repúblicas dentro de sus elementos orgánicos» (Ibidem). Nel rinnegare il passato coloniale, tuttavia, si rendeva indispensabile, per le classi dirigenti, la comprensione di una nuova origine per la legittimazione del nuovo ordine politico, la costruzione di una identità che, attraverso la demarcazione razziale, avrebbe ridefinito le capacità di governo. Il progetto nazionale e l'ideale europeizzante del progresso avrebbero dovuto coniugarsi con l'esistenza dell'indio, del gaucho e dei criollos at-

traverso «la absorción por las razas inferiores que formaban parte de su masa social, la raza criolla, enérgica, elástica, asimilable y asimiladora, las ha refundido en sí, emancipándolas y dignificándolas, y cuando ha sido necesario, suprimiéndolas, Sobre esta base y con este concurso civilizador, su población regenerada se duplica cada veinte o treinta años» (ivi: 166).

Difficilmente Darwin avrebbe potuto immaginare, durante il suo viaggio in Argentina nel 1883 a bordo del Beagle, l'impatto che la sua teoria dell'evoluzione avrebbe avuto sulla politica di quella repubblica alla fine del XIX secolo. *On the Origins of Species by Means of Natural Selection* (1859) e *The Descent of Man* (1871), furono incorporate velocemente nel bagaglio culturale delle élite e costituirono una matrice teorica che relegava il problema dell'indio al terreno scientifico in un periodo nel quale la politica faceva uso delle idee evoluzioniste per legittimare lo sterminio all'interno dello spazio pubblico e la sua ricomposizione attraverso gli immigrati: «*La emigración – scriveva Sarmiento – puede entretenerse en la única gran ciudad que tenemos, y en corto número ayudar el lento desarrollo de las ciudades menores; pero sólo la propiedad y el cultivo de la tierra transforman el emigrante en vecino y en habitante permanente de la una localidad*» (Sarmiento 2001, Tomo 50: 278). Se fino a quel momento la rappresentazione della barbarie americana irrazionale e gaucha aveva avuto come teatro naturale la pampa e i territori di provincia, la nuova cartografia argentina ci restituisce un'immagine rovesciata della realtà. Se, il barbaro, il preistorico era confinato nella pampa, fuori dalle moderne città, ora che una lunga scia di guerre, arruolamenti forzati e appropriazioni delle terre di frontiera ha estinto la minaccia di indios e *gauchos vagos* e pacificato le solitudini deserte della *pampa*, la scena si sposta e va a occupare lo spazio urbano (Sarmiento 2001, Tomo 51: 89). Il censimento generale del 1895 – lo stesso che annuncia la sparizione dei neri e dunque della questione razziale – lamentava che solo 1.638 persone nate in suolo straniero avevano ottenuto la cittadinanza argentina (Díaz, 2022: 44). In quello stesso periodo Sarmiento avvertiva la degenerazione di una città, Buenos Aires, che, pur rappresentando formalmente la nazione, nei fatti stava diventando una provincia di stranieri:

El hombre moderno, que se sustrae a este sistema de gobierno, que no gobierna a sí mismo y delega inconscientemente en extraños la facultad de disponer de sus bienes, es algo tan nuevo, que no tiene ejemplo en la historia, si no es con judíos y gitanos, y no deben crearlo aquí, donde hay al fin gente honorable a quienes dañan con sus vicios políticos y degeneración en que van cayendo las instituciones que son la salvaguardia, proviene de la indeferencia y retraimiento de sesenta mil europeos de diversas naciones que poseen el comercio, la industria, las artes y los capitales de la más culta y grande ciudad de América, y el día que necesita renovar sus autoridades, en mesas desiertas, porque no hay electores, sólo se ve la bayoneta del soldado, como en tiempo de Rosas el puñal del esbirro, para reducir a la impotencia a minirías de gente honorable. El presidente Roca lo dijo. En Buenos Aires no está la nación, porque es una provincia de extranjeros, y es la verdad (Sarmiento 2001, Tomo 40: 67).

Solo attraverso l'estensione della cittadinanza – che gli immigrati devono sollecitare per riconoscersi in quanto uomini e cittadini – si può restituire la capitale alla nazione e «all'influenza e al rango che la mancanza di un numero da opporre agli intrighi degli ambiziosi gli ha fatto perdere» (ivi: 68).

4. Verso il Novecento

Negli ultimi anni della sua vita Sarmiento perciò assiste impotente a una società che anziché estendere l'influsso civilizzatore di un'economia in crescita, restringe le sue maglie ampliando la distanza tra un'élite dominante, che fa sfoggio di sempre maggiore ricchezza e cultura, e le masse popolari che, pur migliorando le proprie condizioni materiali di vita, non possono accedere ai segni esteriori della distinzione e si ritagliano dunque uno spazio d'invenzione di segni separati con cui valorizzare la propria differenza. Nel frattempo agenti di polizia, medici, scienziati, architetti sono al lavoro per mantenere il *bon ton* di metropoli in continua espansione: si approvano i primi provvedimenti per regolamentare la prostituzione, e si cerca di reprimere sul nascere le nuove conflittualità sul lavoro (Díaz 2022). Se l'ordine e il decoro del centro cittadino avrebbero continuato a essere messi a dura prova, i segni della distinzione si sarebbero fatti sempre più appariscenti nei quartieri benestanti

che proliferano al nord e diventano i luoghi simbolo del vorace arricchimento (Sorensen 1996).

Se la dominazione territoriale avesse costituito la caratteristica più evidente della presenza dello Stato nazionale, la possibilità di modifiche nella distribuzione dello spazio sarebbero state percepite come minacce dirette alla nazionalità argentina (Urquiza 2001: 165; Cavalieri 2004: 13).

Il territorio, le città diventavano così il supporto pratico per lo sviluppo della vita nazionale, una superficie sulla quale riposava la forza creatrice e produttiva del progresso. Alla fine del XIX secolo il territorio non era più considerato il corpo della nazione ma lo spazio sul quale si sviluppava la vita. L'immigrazione europea, la modernizzazione e l'educazione sarebbero state la chiave per lo sviluppo di una nazione di individui, un progetto disponibile per chi abitava dentro un certo territorio ma non dentro una certa tradizione. Il positivismo e la sua idea di progresso avrebbe potuto accontentare la richiesta di argentinizzare e integrare la popolazione (Quijaba 2000b: 179).

La difficoltà enorme di creare obiettivi nazionali finì però con il sovradimensionare le differenze territoriali in Argentina, il territorio suddiviso supplì all'assenza di alti e più potenti criteri identitari. Nella richiesta, politicamente cruciale, di autoaffermazione la territorialità poteva risultare oltremodo utile. La strutturazione dello Stato nazionale associava ineludibilmente i concetti di nazione e sovranità territoriale.

Se una qualche unità politica emerse nelle grandi città argentine come La Plata alla fine del XIX secolo fu quella provinciale ma non nazionale (Chiaramonte 1989: 165). Dal 1820 in poi, nella provincia del Rio de La Plata il concetto di sovranità si sostenne sul sistema delle capitali provinciali. La costruzione dello Stato nazionale associava in maniera incontrovertibile i concetti di nazione e di sovranità territoriale, «*en consecuencia, la ocupación de espacio y la integración territorial constituían requisitos fundacionales de los nuevos estados*» (Urquiza 2001: 165).

Il territorio diventò così il supporto fisico per lo sviluppo della vita nazionale, una superficie su cui i singoli attori svolgevano la propria idea di progresso.

La fine del progetto della *conquista del desierto* (Fernández – Rondina 2023: 269-372) chiudeva definitivamente la possibilità di trasformare il corpo politico della pampa. Alla fine del XIX secolo il territorio non era considerato il corpo della nazione ma uno spazio su cui si svolgeva la sua vita, lo spazio su cui vigevano le norme costituzionali. Negli anni Ottanta e Novanta sarebbe diventato sempre più intenso il fenomeno di *ciudanicación* dell'immigrato, un discorso sempre più sovrapposto a quello dello straniero perturbatore (Gerstern 2012: 47-65).

Proprio Sarmiento, negli ultimi anni di vita, aveva perso la fede nell'influenza benefica che l'immigrazione europea poteva offrire alle istituzioni. L'emigrante non era più il protagonista della civilizzazione, dello spirito moderno. La prospettiva si era invertita: l'Argentina era un paese che condivideva le proprie ricchezze con gli indigeni e con gli estranei che popolavano di fatto le città.

Il suolo, in special modo quello cittadino, aveva assimilato l'immigrato e lo trasformava in abitante. Il territorio era diventato una condizione basica per l'integrazione che, tuttavia, non poteva diventare effettiva senza una relazione tra città e Stato (Bertani 1996: 179-199).

Il positivismo trascese dunque gli ambiti esclusivamente accademici per convertirsi nel substrato intellettuale della costruzione dello Stato. Allo stesso modo fornì una serie di argomentazioni sulle nuove realtà in base a diverse prospettive: politiche ma anche letterarie e culturali. La parabola della barbarie americana giunse al suo culmine narrativo perdendo però ogni spessore politico, la *República Conservadora* (1880-1916), alle prese con una riconcettualizzazione della dicotomia del *Facundo* si adattava al mutamento del tempo e fondava un nuovo ordine politico in cui le città avrebbero rappresentato l'elemento modernizzatore, un luogo popolato da stranieri sui cui corpi si sarebbe svelata una lunga coltre di pregiudizi diventati sempre più gravosi quando la fede nell'infinito progresso e del tempo moderno sarebbe diventata più labile.

Bibliografía

- ALBERDI JUAN B., 1883, *La República argentina consolidada en 1880*, Buenos Aires: Editorial Luz del día.
- _____, 1886 – 1888, *Obras Completas*, 8 Tomos, Buenos Aires: La Tribuna nacional.
- _____, 2002, *Escritos Postumos*, 16 Tomos, Buenos Aires: Universidad Nacional de Quilmes.
- ALIATA FERNANDO, 2010, “Las raíces del árbol de la libertad. El legado ilustrado en la fundación de pueblos en la pampa boanerense durante el siglo XIX”, *Revista Nuevo mundo, Mundo nuevo*, n. 1, pp. 56-78.
- BECK BERNARD LUÍS, 2001, *El Río Paraná. Cinco años en la Confederación Argentina 1857-1862*, Buenos Aires: Ermecé.
- BETHELL LESLIE, 1991, *Historia de América Latina*, Barcelona, Cambridge: University Press.
- BONASTRA Joaquim, 1999, “Higiene pública y construcción de espacio urbano en Argentina. La ciudad higienica de La Plata”, *Scripta Nova*, n. 45, pp. 30-65.
- BOTANA NATALIO – GALLO EZEQUIEL, 1997, *De la república posible a la república verdadera (1889-1910)*, Buenos Aires: Espasa Calpe.
- BOTANA NATALIO, 1997, *La tradición republicana. Alberdi, Sarmiento y las ideas políticas de su tiempo*, Buenos Aires: Suramericana.
- CAPEL HORACIO, 1989, “El desafío de América al pensamiento científico”, *Revista universal*, n. 27, pp. 29-38.
- CAVALIERI PAULO, 2004, *La restauración del Virreinato. Orígenes del nacionalismo territorial argentino*, Bernal: Universidad nacional de Quilmes.
- CHIARAMONTE JOSÉ C., 1989^a, “La question regional en el proceso de gestación del estado nacional argentino”, in Ansaldi Waldo – Moreno Luís, *Estado sociedad en el pensamiento nacional*, Buenos Aires: Cántaro.
- CHIARAMONTE JOSÉ C., 1989^b, *Formas de identidad en el Río de la Plata luego 1810*, Boletín del instituto de historia argentina y americana, n. 1, pp. 23-39.
- CUÉLLAR CAMARENA MARÍA, 2023, *Historia Política el largo camino de la democracia*, Buenos Aires: INCA.
- DÍAZ ESTHER, 2002, *Buenos Aires una mirada filosófica*, Buenos Aires, Biblos.
- FERNÁNDEZ JORGE – RONDINA JULIO C., 2023, *Historia Argentina, de la colonia a 1955*, Buenos Aires: UNL.
- GANDOLFI FERNANDO, 2013, “Pecados capitales. Orígenes fuentes del trazado de la ciudad de La Plata”, *Fojando*, n. 4, pp. 21-39.
- GERSTNER LAURA O., 2012 “Guerra y frontera, La construcción ideológica de los enfrentamientos en el Río de La Plata durante el siglo XIX”, in

Dalla Coorte Gabriela, *Estado nación e Historia en el bicentenario del Paraguay*, Asunción: Intercontinental.

GORI GASTÓN, 1988, *Inmigración y colonización en Argentina*, Buenos Aires: Eudeba.

GUERRA FRANCISCO, 1992, *Modernidad e independencia: ensayos sobre las revoluciones Hispánicas*, Madrid: Mapfre.

HALPERINI DONGHI TULLIO, 2005a, *Una nación para el desierto argentino*, Buenos Aires: Prometeo.

_____, 2005b, *El revisionismo histórico argentino como visión decadentista de la historia nacional*, Buenos Aires: Siglo XIX.

JUAN R. MEJIA, 1977, *La multitudines argentinas*, Buenos Aires: Editorial de Belgrano.

LETTIERI Alberto – SABATO Hilda, 2003, *La vida política en Argentina del siglo XIX. Armas, votos y voces*, Buenos Aires: Fondo de cultura económica.

MAYER JUAN M., 1969, *Juan Bautista Alberdi, Bases y punto de partida para la organización política de la República Argentina (1852)*, Buenos Aires: Editorial Suramericana.

MITRE BARTOLOMÉ, 2000, *Páginas de historia*, Buenos Aires: Ediciones Aleph.

MOROSI JULIO, 1999, *Ciudad de La Plata, Tres décadas de reflexiones acerca de un singular espacio urbano*, La Plata: LINTA.

QUIJADA Monica, 2000a, *El paradigma de la homogeneidad*, in Quijada Monica, *Homogeneidad y nación con un estudio de caso: Argentina, siglo XIX y XX*, Madrid: CSIC.

QUIJADA Monica, 2000b, "Imaginando la homogeneidad, la alquimia de la tierra", Quijada Monica, *Homogeneidad y nación con un estudio de caso: Argentina, siglo XIX y XX*, Madrid: CSIC.

RECALDE José M. 2000, *Sobre aporte y méritos en la fundación de la Plata*, La Plata: CPA.

ROMERO José, 1999, *Las ideas políticas en Argentina*, Buenos Aires: Fondo de cultura.

SARMIENTO DOMINGO F., 1977, *Facundo civilización y Barbarie*, Caracas: Biblioteca Ayacucho.

_____, 2001, *Obras Completas*, 53 Tomos, Buenos Aires: Universidad nacional de Matanza.

SORENSEN Diana, 1996, *El Facundo y la construcción de la cultura argentina*, Rosario Viterbo editora.

TERÁN OSCAR, 1996, *Vida intelectual en Buenos Aires fin de siglo (1880-1910). Derivas de la cultura científica*, Buenos Aires: Fondo de cultura económica.

URQUIZA EMLIA, 2001, "Tras las Huellas de la ciudadanía en un territorio de la frontera, *Cuadernos del Sur*, n. 30-31, pp. 67-90.

ZEÁ LEOPOLDO, 1980, *Pensamiento positivista latinoamericano*, Caracas: Biblioteca Ayacucho.

Sitografia

Constitución Argentina de 1853, <https://archivosjuridicos.unam.me>

Abstract

LA COSTRUZIONE DI UNA CITTÀ MODERNA NELL'ARGENTINA DEL XIX SECOLO: LA REPUBBLICA E IL PROGRESSO

(THE CONSTRUCTION OF A MODERN CITY IN 19TH CENTURY ARGENTINA: THE REPUBLIC AND PROGRESS)

Keywords: Region, nationalism, Argentina, national identity.

This paper attempts to trace the way in which different Argentine nationalist currents (1880-1980) have imagined the territory. Especially, emphasis is placed on understanding the reasons for the intensity of territorial concerns between nationalists and nation-builders: this intensity, is hypothesized, it is more the result of the weakness or absence of other identity elements on which an alleged Argentine nationality could be sustained. Although territorial nationalism is a characteristic of Hispanic America, we must pay special attention to the density of this concern in the River Plate.

ITALIA MARIA CANNATARO

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Politiche e giuridiche

icannataro@unime.it

ORCID: 0000-0003-3098-9588

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.3.2024.05